

fedede

## UNA MORALE « SOMMERSA » PER I GIOVANI DOPO IL CROLLO DELLE IDEOLOGIE TOTALIZZANTI?

marcello farina

Sui muri di Trento centro tra le tante scritte che compaiono di tanto in tanto ad incuriosire il frettoloso passante, ce n'era una qualche tempo fa che suonava così: « Basta con la vostra morale! ». La vaga protesta era indirizzata alla morale corrente, cioè a quella imparata, proposta fin dagli anni dell'infanzia, almeno a parole, e poi stiracchiata nella vita di ogni giorno da quella patina di cristianesimo che continuiamo a portarci dentro. Il desiderio dell'ignoto autore era forse il passaggio niciano verso una nuova morale, al di là del bene e del male? Se non è possibile una risposta per l'assenza dell'interlocutore scrivano, è però vero che il tema morale e l'educazione che ne deriva rappresenta oggi uno dei luoghi di dibattito più aperti all'interno delle comunità cristiane.

In un bel convegno, organizzato a Roma ai primi di gennaio di quest'anno, dalla ormai collaudata esperienza salesiana, se ne è discusso animatamente, così da lusingare l'uditore a voler tentarne una breve sintesi, capace di movimentare un ulteriore dibattito.

Quando l'adulto parla di morale, non può non suscitare la sospettosa reazione dei giovani. Essi non si fidano più di lui; ha rovinato loro il mondo, non vogliono sentirlo insegnar loro come viverci dentro! Anche la famiglia, che pur ha ricuperato la dimensione affettiva nei confronti dei giovani, non ha ritrovato la strada di proporre « valori ». Eppure ci sembra che la « salute » morale sia abbastanza fragile, « sommersa » come l'economia.

### Il frutto di una società « eccentrica »

Per cercare di capirne qualcosa, non partiamo dalle ideologie, che producono moralità, ma dalle condizioni sociali, in cui i giovani vivono la loro vita etica.

I giovani son il frutto di una società eccentrica, dice il sociologo Franco Garelli. Essi non confinano la loro vita all'interno di istituzioni fisse, ma la scandiscono tra più istituzioni di appartenenza. Da parte loro si riconosce come un fatto estremamente valido il fare molte esperienze, il non legarsi a un modo univoco di condurre la propria vita. Ciò comporta anche il pericolo di andare incontro a processi dissociativi, in quanto si fa sempre più strada la coscienza che non si può far fronte a tutte le opportunità che la vita mette davanti. Ne deriva un equilibrio precario, con un'identità giovanile a debole intensità, a corto respiro, a piccolo cabotaggio... Però di fatto, anche se precario e contingente, anche se fragile e fioco, pur sempre di equilibrio, pur sempre di stabilità si tratta.

La tendenza di fondo della morale giovanile sembra essere quella di abbandonare gli ideali totalizzanti dei grandi sistemi culturali di riferimento, come il Cristianesimo o il Marxismo, per affidarsi a una ricerca di senso che non si stacchi dalla quotidianità.

Ne deriva un atteggiamento morale dei giovani, che può essere così descritto:

- la morale del relativismo, che è il riconoscimento che per la propria realizzazione non è necessario tendere all'unitarietà dei comportamenti, delle azioni, delle pratiche di vita;
- la morale della non-tensione, che è il rifiuto da parte dei giovani di cercare prospettive non immediatamente riportabili ai problemi della propria realizzazione personale;
- la morale come non-perfezione, cioè come estraneità alla concezione di un progressivo e graduale miglioramento in funzione dell'optimum. Particolarmente estranea ai giovani risulta in questo ambito la perfezione come metodo, cioè insieme di regole, condizioni, atteggiamenti, in base ai quali soltanto è possibile cogliere la perfezione o tendere a essa.

Queste considerazioni ci permettono di affermare che l'indeterminatezza, che sembra caratterizzare in generale la sfera morale giovanile, riguarda anche la morale che si produce in rapporto a una concezione religiosa. In questo settore sembra infatti che l'influenza del cosmo sacro si attenui, e non tanto per i guasti della morale negativa, della morale dei precetti, che era parte integrante di una teologia o di un modo di trasmissione dei contenuti religiosi dominanti in un periodo storico precedente al nostro, ma perché oggi c'è estraneità del mondo culturale dei giovani dal mondo sacro, dal fondamento stesso di una morale religiosa.

Da questo contesto nascono più domande che risposte: come è possibile fare una proposta educativa morale, attenta a questa condi-

zione giovanile? Quale funzione può avere l'azione educativa? Quale morale, che non fugga in avanti verso una libertà utopica, ma sia ad un tempo fedele ai giovani che vivono la loro esperienza frammentaria, e fedele ad un progetto che si fonda sull'identità dell'uomo fatto oggetto di salvezza?

Ci rendiamo conto che il problema sollevato è enorme, e non possediamo soluzioni prefabbricate. Anche il dibattito andrebbe lontano, senza magari approdare ad un minimo di concretezza.

Ci sembra d'altra parte che vadano fatti alcuni rilievi, sulla scorta di quanto raccontava al convegno Riccardo Tonelli, esperto sul tema della morale giovanile.

### **Dire i « valori » in modo povero**

Dal punto di vista degli educatori, degli adulti, è necessario anzitutto riproporsi il problema di che cosa è un « valore » nella nostra cultura e nella nostra storia; non bisogna dare per scontato questo obiettivo. Poi si tratta di riformulare la comunicazione educativa, in modo da superare definitivamente le fasi dell'autoritarismo o del permissivismo. In questo ambito fa parte della comunicazione educativa elencare (= nominare con coraggio) i « valori », dirli in modo povero, anche se si sa bene che la realtà può essere diversa; si nominano cioè i valori, non per difendere principi, ma perché ci sia più vita intorno all'uomo di oggi. E fa parte della comunicazione educativa una figura di educatore come luogo di accoglienza, prima che come giudice. Occorre infine far la fatica di inventare continuamente luoghi di identificazione affettiva.

Ci sono valori sostanzialmente cristiani che circolano tra i giovani, diceva Luciano Tavazza nel dibattito conclusivo. Essi possono essere riconosciuti nella pace, nella solidarietà, nell'universalità. Il « contagio » sembra il miglior modo per arrivare ai giovani. La più profonda immoralità, di cui possiamo diventare colpevoli è quella della delega, che significa talvolta mollare tutto e talvolta imporre tutto. Ma c'è un'opportunità che merita di essere sfruttata per riproporre in termini comprensibili il discorso morale ai giovani: quella di far morale a partire dal giornale, dal quotidiano. Lì si incarna il discorso dell'ingiustizia, lì trova spazio l'atteggiamento di chi dona i suoi organi, perché altri abbiano salute. E in quella descrizione, incarnata di storia, della capacità dell'uomo di essere fedele o infedele, si potrà trovare lo spunto per rivedere, con i giovani, una proposta di educazione morale. ■